SCENE

La morte tra ironia e pathos

No Yogurt For The Dead di Tiago Rodrigues, per Romaeuropa Festival.

di *Roberto De Gaetano* — 29 Ottobre 2026

Come raccontare lo spazio e il tempo liminari della vita? Quelli in cui il presente è sospeso tra l'essere e il non essere, la vita e la morte? È una domanda che attraversa *No Yogurt For The Dead* di Tiago Rodrigues, visto per Romaeuropa Festival al Teatro Vascello.

Lo spunto dello spettacolo è la morte del padre di Tiago Rodrigues, Rogério, giornalista portoghese che **negli ultimi giorni di vita, da malato terminale in ospedale, chiede un taccuino per scrivere appunti**. Su quel taccuino alla fine non ci sarà scritto nulla tranne queste poche parole che danno il titolo allo spettacolo: "No Yogurt For The Dead".

Da lì Tiago Rodrigues parte per *inventare* uno spettacolo, che restituisce sulla scena la condizione di indiscernibilità tra la vita e la morte, quando siamo non del tutto vivi ma neanche ancora morti. **Questa condizione indecidibile può essere resa solo attraverso una restituzione drammaturgica di tipo "romanzesco", complessa, duttile e libera.** Cioè sottratta ad ogni dimensione monologica, e capace di dire ciò che – sfidando ogni verosimiglianza – non potrebbe essere detto altrimenti.

E che cosa può essere detto da questa forma duttile e impura, che altrimenti resterebbe inespresso?

Può essere detta **l'ambivalenza del sentimento umano davanti alla vita e alla sua fine**, che viene ad espressione attraverso la commistione di pianto e di riso, di ironia e pathos.

Qui il gesto di Rodrigues è chiaro. Da un lato dispone personaggi e oggetti in una scenografia che mostra un mare ghiacciato inclinato, con su in cima un chitarrista che da un letto d'ospedale accompagna i vari momenti cantati dello spettacolo, che a tratti diventa quasi un musical; dall'altro colloca in questa scena dalle potenzialità drammatica, nel proscenio, i protagonisti: il padre morente, il figlio che è andato a trovarlo e l'infermiera.

Soltanto che padre e figlio non sono interpretati da attori, ma da **due attrici che si mettono la barba** per simulare Rogério e Tiago Rodrigues, e si chiameranno "Barbacorta" e "Barbalunga". E le parole e i sentimenti di Rogério saranno riconsegnati anche dall'infermiera. **Rogério, dunque, in scena sarà sempre altro, sempre parlato dal femminile.**

Qui viene attivato un dispositivo marcatamente ironico, dove la simulazione si oppone alla rappresentazione, la distanza all'adesione, l'ironia al pathos.

Pathos che viene invece recuperato dai momenti melodici e cantati dello spettacolo, in cui risuona il fado, e dove la perdita e il senso della fine non vengono restituiti dal gioco ironico delle barbe che vengono e che vanno, delle donne che fanno gli uomini, ma da u**n sentimento profondo e dal dolore che accompagnano la morte di una persona cara, e che solo nel canto struggente del fado trovano vera espressione**.

Se la forma ironica definisce la distanza che fa sì che la morte rientri nell'"ironia della vita", nel suo ritornare mai definitivo (vediamo Rogério morire "più volte" nello spettacolo), **l'adesione patetica al momento dell'abbandono e dell'addio può giungere ad espressione solo attraverso l'intensità accorata del canto.** L'apparire ora non c'è più, non c'è più gioco, c'è solo il sentimento doloroso di una mancanza.

Come nell'ultima visita del figlio in ospedale per portare al padre finalmente una penna nera che sostituisca quella blu tanto detestata. Ma dopo diverse dimenticanze, la penna giusta arriva tardi, il padre è morto.

Portare ad espressione la perdita significa portare ad espressione la vita. E la vita non può essere solo contrassegnata dal pathos di un'adesione senza scarto, cantata con l'intensità malinconica del fado, ma anche dal sentimento e da una postura ironici che permettono di tollerarla.

Questa alternanza di ironia e pathos definisce **il ritmo proprio della vita, in cui la prossimità patetica si alterna alla distanza ironica**, e quest'ultima è capace di prendere le distanze dalla prima, rilanciandola.

Come vediamo nel finale, in cui la volontaria che insegna ai malati terminali il canto consegna a Tiago (oramai attrice senza barba) il quaderno con le canzoni scritte dal padre sul letto d'ospedale. Con l'impegno a non utilizzarlo a teatro quel quaderno, ma sapendo che Tiago Rodrigues lo farà, non potrà che farlo, come il suo sguardo e il suo sorriso furbo ci dicono.

Tra la morte e la vita, la perdita e il ricordo, la dimensione privata e quella pubblica, **mettere in scena questo stato e questo sentimento liminari non può che significare che lavorare su registri espressivi allo stesso tempo divergenti e convergenti**. Divergenti per come misurano la perdita dell'oggetto amato, distanziandosene ironicamente o assimilandolo pateticamente, convergenti perché questa diversità compone la ricchezza e complessità dell'umano.

Ricchezza e complessità che *No Yogurt For The Dead* ci riconsegna con grande forza.

> *No Yogurt For The Dead*. Testo: Tiago Rodrigues; regia: Tiago Rodrigues; interpreti: Lisah Adeaga, Manuela Azevedo, Beatriz Brás, Hélder Gonçalves; drammaturgia: Kaatje De Geest; produzione: NTGent; anno: 2026.

*Foto di Michiel Devijver.